



Pag. 73. *IL VERNO* T. VI.





AUTUNNO

Pag. 73.

T.VI.





LA STATE T. VI.  
Pag. 73.



Faint, illegible text or markings at the bottom of the page, possibly bleed-through or a watermark.



PRIMAVERA

Pag. 73.

T. VI.

SPE SPI SPO STA

gione si sperano le frutta. Vi sono de' Poeti, che fanno la speranza sorella del Sonno, e della Morte, perchè l'uno, e l'altro sono la speranza de' gl'infelici.

**SPERCHIO**, fiume della Friotide nella Macedonia. Scrive Omero, che Peleo votò a Sperchio la capigliatura di Achille suo figliuolo, se ritornava felicemente nella patria dopo la guerra di Troja. Tale si era il costume de' Greci di votare la loro capigliatura a' fiumi.

**SPINOSA**, Divinità campestre, la quale invocavano per isbarbicare spine da' campi. Si trova ancora nominata *Spinensis* (a).

**SPIO**, una delle Ninfe compagne di Cerere madre di Aristeo.

**SPIRITO**. I Platonici dicevano esservi uno Spirito sparso nell'universo, il quale animava ogni cosa, era il principio di ogni generazione, e dava la fecondità a tutti gli esseri: ch'era una fiamma pura, viva, e sempre attiva, alla quale davano il nome di Deità. v. *Genj*.

**SPONDIO**: Apollo avea un altare nel tempio di Ercole a Tebe sotto il nome di Spondio, che vuol dire Apollo, che presiede a' trattati (b). Quest'altare era formato colle ceneri delle vittime, ed ivi si praticava una specie di Divinazione tratta da tutto quello, che si avea potuto sapere, o per fama, o in altra maniera. v. *Cledenomanzia*.

**STAFILE**, Ninfa, della quale s'innamorò Bacco, e dopo d'averue ottenuta corrispondenza, la trasformò in una vite. (c)

**STAGIONI**; gli antichi aveano personificate le stagioni; e i Greci le rappresentavano come donne, perchè la parola Greca *ώρα* è di genere femminile. I Romani, che chiamavano le stagioni *anni tempora* nel genere neutro, l'esprimevano spesso in figu-

(a) Dal latino Spina.

(b) Dal greco σπονδή, alleanza, trattato.

(c) Σταφυλή, una vite.

figura di giovani alati, ovvero di piccolissimi fanciulli senz'ali coi simboli particolari ad ogni stagione. La primavera è coronata di fiori tenendo in mano un capretto, come appunto richiede la stagione, oppure in atto di maneggiare una pecora; e qualchè volta è accompagnata da un arboscello, a cui spuntano le foglie, e i ramoscelli. La state è coronata di spighe di formento, tenendo in una mano un fascio di esse, e nell'altra una piccola falce. L'autunno tien nelle mani un vaso pieno di frutta, ed un grappolo di uva, oppure un canestro di frutta sulla testa. Il verno ben vestito, ben calzato, colla testa coperta, o coronata di rami senza foglie, e tiene in una mano alcune frutta secche, e corruagate, e nell'altra degli uccelli acquatici. Le ali, che danno qualche volta alle quattro stagioni, convengono non solamente al tempo, ma eziandio a tutte le sue parti. Si potrebbe dire però in un senso, che converrebbero meglio alle sue parti, che al tempo medesimo, imperciocchè queste passano successivamente, laddove il tempo generalmente parlando, passa, e dura sempre.

**STATA**, la madre *Stata*, Divinità, che veniva onorata in Roma nel pubblico mercato coll'accendere gran fuochi in onor suo.

**STABANO**, ovvero **STABILINO**, Dio, che dava a' fanciulli la consistenza, e li faceva stare in piedi.

**STATE**, personificata presso i Poeti, e negli antichi monumenti. Questo è un Genio mezzo nudo coronato di spighe in atto di toccarne delle altre, che sono incastrate nel suo cornucopia: tiene di più una piccola falce in mano per additare la stagione delle messi.

**STATORE**, soprannome di Giove. Vedendo Romolo, che i suoi soldati in una battaglia piegavano, e cominciavano a mettersi in fuga, pregò Giove a restituire il coraggio a' Romani, ed arrestarli nella loro fuga. La preghiera fu esaudita, e in memoria di questo avvenimento Romolo edificò un tem-



STATE



**S T A S T E**

tempio a Giove a pie del monte Palatino sotto il titolo di Statore, cioè Dio che ferma. La statua, che gli dedicò, rappresentava Giove in piedi tenendo l'asta nella mano destra, e il fulmine nella sinistra. Riferisce Cicerone, che il Console Flaminio marciando contra Annibale cadette tutto ad un tratto col suo cavallo dinanzi alla statua di Giove Statore, senza che apparisse alcuna cagione; cosa, che fu presa da' soldati per un cattivo augurio, ovvero piuttosto per un avviso, che gli dava il Dio di doverli fermare, e di non andare a combattere; ma il Console sprezzò l'avviso, o sia l'augurio, e rimase sconfitto nella giornata del Trasimeno.

**STELLE.** Negli antichi monumenti queste sono simboli della felicità, e qualche volta ancora della eternità. La stella, che si vede sulle medaglie di Giulio Cesare, è la stella di Venere, dalla quale si diceva disceso, oppure è il simbolo della sua Deificazione. v. *Asti, Cesare, Notte.*

**STELLIO,** giovanetto cangiato in lucertola. Cercando Cerere per mare e per terra sua figliuola, un giorno che si trovava oppressa dalla stanchezza e dalla sete, andò a battere alla porta di una capanna, donde uscì una vecchia chiamata Baubo, a cui dimandò da bere. Avendole questa buona donna presentato da bere, la Dea bevette con tanta avidità, che un fanciullo che stava nella sua capanna si smascellava della rifa. Offesa Cerere dal vedere che costui la beffeggiava, gettogli in faccia gli avanzi del vaso, e sul fatto si cangiò in lucertola (a).

**STENELO,** figliuolo di Attore, fu uno de' compagni di Ercole nella sua spedizione contro le Amazzoni, e vi rimase ucciso da una freccia, e fu seppellito sulla spiaggia di Pasiagonia. Allorchè gli Argonauti capitarono in questo paese, Stenelo otten-

---

(a) Stellio era il nome di una specie di lucertola.

tenne da Proserpina la permissione di venire a vedere questi Eroi; si fece vedere ad essi, e pregolli ad innalzargli un sepolcro sulla spiaggia.

**STENELO**, figliuolo del celebre Capaneo, fu uno degli Epigoni, che rinnovarono la guerra di Tebe, più fortunati de' loro genitori, benché con soldatesche inferiori. Ritrovossi anche all'assedio di Troja, dove insieme con Diomede, ed Eurialo comandava gli Argivi.

**STENIADE**; Minerva veniva detta *Steniade*, vale a dire robusta (a) per additare l'aria maschile, e forte che attribuivano a questa Dea.

**STENO**, una delle Gorgoni, il cui nome significa forza.

**STENOBEA**, moglie di Preto Re di Argos, indusse il marito a far morire Bellerofonte, perchè questo Principe giovanetto non volle acconsentire all'amore, che la Regina nutriva per lui. v. *Bellerofonte*, *Proteo*.

**STENTORE**. Giunone in Omero prese la effigie del generoso Stentore, la cui voce risuonava più del bronzo, e che solo quando si metteva a gridare, si faceva udire più lontano di cinquanta uomini più robusti. La voce serviva di tromba nell'armata.

**STERCUZIO**, soprannome dato a Saturno, per esser stato il primo che insegnasse agli uomini il letamare i terreni per renderli fertili. (b)

**STEROPÈ**, una delle figliuole di Atlante, che sposò Enomao Re di Pisa.

**STERNUTI**, o **STARNUTI**; è lungo tempo, che si tragono de' presagj dagli starnuti. Telemaco nell'Odissea, (c) avendo detto alla Regina sua madre, che un forastiere le portava nuove di Ulisse, starnutò subito dopo con sì gran forza, che tutto il palazzo ne risuonò: allora la Regina mostrò il suo

(a) Da σδσος, forza, vigore.

(b) Dalla parola Stercus, letame.

(c) Lib. XVII.

suo contento, e disse: „ andate dunque Eumeo, fatemi venire questo forastiere, non vedeste mio figliuolo, che starnutò dopo la notizia datami? questo segno non farà vano; la morte certamente minaccia la testa de' miei persecutori. „ Sopra questo le Dacier fa la seguente osservazione. „ Noi veggiamo da questo passo, che la superstizione di prendere gli starnuti per augurj è antichissima. Questa derivava certamente, perchè essendo la testa la parte più forte del corpo, come la sede della ragione, e del sentimento, li prendevano per un contrassegno di approvazione, e non solamente rispettavano questo segno, ma lo consideravano come mandato da Giove medesimo, e l'adoravano. Ne abbiamo una chiara prova nel terzo libro di Senofonte della spedizione di Ciro. Avendo Senofonte terminato un piccolo discorso con queste parole: *Abbiamo molti raggi di speranza per nostra salute*, soggiunge; allora certuno starnutò, ed avendolo inteso tutti i soldati si posero ad adorare il Dio con un movimento altrettanto generale, quanto improvviso; ed allora Senofonte ripigliando la parola, disse loro: *Compagni, poichè favellando di speranza di salute, abbiamo udito questo augurio di Giove salvatore ec.* Questo spiega molto bene l'idea che abbiamo degli starnuti. „ Io soggiugnerò, che lo starnuto era un buon presagio nel dopo pranzo, e migliore ancora, se si faceva dalla parte destra; ma passava per infelice, se succedeva la mattina. Quando alcuno starnutava, gli dicevano: Giove vi conservi; e quand'era la mattina, pregavano i Dei, che guardassero la persona da quel male, che presagiva lo starnuto.

**STERQUILINO**, lo stesso che Stercuzio. Si trova con questo nome anche Pilunno.

**STESICORO**, Poeta Lirico di Sicilia, del quale ci restano solamente alcuni frammenti. Narrafi che Stesicoro avendo fatti de' versi contro Elena, i

Tindaridi suoi fratelli per punirlo lo acciecarono. Avendo un Crotoniate mandato per l'Oracolo nell'Isola di Leuce, vi trovò Elena viva maritata ad Achille, e questa Principessa gli raccomandò, che tostochè fosse ritornato in Sicilia, avvisasse Stesicoro, che non avea perduta la vita, se non che per un effetto di sua vendetta. Avviso, di cui seppe così bene prevalersi il Poeta, che poco dopo cantò la Palinodia.

**STIGE**, era figliuola dell'Oceano, e madre dell'Idra di Lerna, secondo i Poeti, i quali la cangiarono poscia in un fiume dell'Inferno. Lo Stige, dice Virgilio, ripiegandosi nove volte in sè stesso, tiene i morti sempre imprigionati fra le sue sponde. Il nome di Stige imprimeva tanto terrore, che il giuramento più inviolabile era di giurare per lo Stige; e i Dei medesimi erano religiosissimi nell'osservarlo. La pena di chi lo spergiurava, era rigorosissima. Giove gli faceva presentare una tazza piena dell'acqua velenosa di questo fiume, che lo lasciava senz'anima, scrive Esiodo, o senza vita per un anno, e la loro Divinità restava sospesa per nove anni. Quando i Dei giuravano per lo Stige, doveano tenere una mano sulla terra, e l'altra sul mare.

Stige, era una fonte dell'Arcadia vicina al monte Cilleno, che cadeva da una rupe altissima, e dopo averfi fatta una strada attraverso le rupi, cadeva nel fiume Crati. Quest'acqua, dice Pausania, è mortale agli uomini, e a tutti gli animali, e spesso fu di morte alle capre per averne bevuto, nè questo si scoprì che coll'andare del tempo. Un'altra qualità mirabile di quest'acqua si è, che nessun vaso, sia di vetro, di cristallo, di terra cotta, o anche di marmo, può contenerla senza spezzarsi. Scioglie tutte le cose che sono di osso, o di corno, il ferro, il rame, il piombo, l'ambra, l'argento, ed anche l'oro, benchè al dire di Saffo, la ruggine non l'alteri mai, cosa che viene confermata dalla esperienza. Quest'ac-

st'acqua però non ha torza sull'unghia de' piedi del cavallo. Vogliono che Alessandro figliuolo di Filippo venisse avvelenato con quest'acqua.

Questa cattiva qualità senza dubbio dell'acqua della fonte di Stige, ha dato motivo a' Poeti di formarne un fiume, o un lago dell'Inferno. Quanto al giuramento degli Dei, credesi che la idea ne sia derivata, perchè anticamente si servivano di quest'acqua per far pruova della reità, o della innocenza degl'inquisiti. v. *Vittoria*.

**STIGIO**: si ritrova qualche volta Plutone chiamato Giove Stigio. v. *Stige*.

**STILBIA**, figliuola del fiume Peneo, si acquistò l'affetto di Apollo, il quale la rendè madre di due figliuoli, Centauro, e Lapito.

**STIMULA**, Dea che stuzzicava gli uomini, e li faceva operare con impeto. (a)

**STINFALIA**, soprannome di Diana, la quale avea un tempio nella città di Stinfale in Arcadia, dove la sua statua era di legno dorato, e la volta del tempio adornata di figure di uccelli Stinfalidi. Sulla parte deretana del tempio si veggono delle statue di marmo bianco rappresentanti delle giovanette colle cosce e gambe di uccello. Diceasi che gli abitatori di Stinfale provassero la collera della Dea in una maniera terribile. Veniva trascurata la sua festa, nè vi si osservavano più le solite cerimonie, quando un giorno le acque del lago Stinfalo s'ingrossarono all'ultimo segno, cosicchè allagarono tutta la campagna per lo spazio di più di 400. stadj, e compariva come un gran lago. Un cacciatore che correva dietro una cerva, lasciandosi trasportare dal desiderio di farla sua preda, si gettò a nuoto in questo lago, nè cessò di perseguitare l'animale, finchè caduti ambidue in una medesima profondità disparvero, e si annegarono. Le acque sul fatto si ritirarono, e in meno di un giorno il terreno si vide secco. Do-

(a) *Da Stimulus.*



Dopo questo caso si celebrò a Stinfale la festa di Diana con maggior pompa, e solennità.

**STINFALO**, Lago di Arcadia, sul quale c'erano degli uccelli mostruosi, le cui ale, testa, e becco erano di ferro, e le unghie all'ultimo segno unciniate, e lanciavano de' dardi contro coloro che li assalivano, avendosi il Dio Marte medesimo addestrati a combattere. Erano in tanto numero, e di una grossezza tale, che quando volavano, toglievano lo splendore del Sole. Avendo Ercole ricevuto da Minerva una specie di timpani di bronzo atti a spaventare questi uccelli, se ne servì per trarli fuori del bosco, dove si trovavano, e gli uccise colle frecce. Credeva che fossero squadre di malandrini, che devastassero le campagne, e trucidassero i passeggeri in quelle vicinanze. Ercole forse trovò la maniera di farli uscire dal loro ritiro, e coll'ajuto de' suoi compagni li tolse di vita.

Scrivono Pausania, che i deserti dell'Arabia, dove nascono tante bestie feroci, hanno altresì degli uccelli detti Stinfalidi, i quali non sono meno da temersi dagli uomini, che i lions, e i leopardi; imperciocchè, quando vengono perseguitati da' cacciatori, si scagliano addosso di essi tutto ad un tratto, e ferendoli col loro becco gli ammazzano. Il ferro, e il rame sono per essi una debole resistenza: sono della grandezza delle gru, si rassomigliano alle cicogne, con questa differenza, che hanno il becco più duro, e non l'hanno piegato. „ Io non posso dire, continua lo Storico, se vi sieno stati una volta in Arcadia uccelli del medesimo nome di quelli di Arcadia; ma supposto che la specie degli Stinfalidi sia vera, mi persuado che sieno uccelli dell'Arabia volati verso le rive dello Stinfalo, e che poi la gloria di Ercole, e il nome de' Greci molto più celebre di quello de' Barbari, abbia fatti chiamare questi uccelli Stinfalidi nell'Arabia medesima, e che prima avessero un altro nome. „

STI.

**STIRITIDE**; Cerere avea un tempio a Stiri città della Focide, sotto il nome di Cerere Stiritide, nel quale se le rendevano, dice Pausania, tutti gli onori immaginabili. Questo tempio era fabbricato di pietre crude, ma la Dea era di un marmo bellissimo, e teneva un torcia in ognuna delle mani.

**STOFIE**, feste che si celebravano in Eretria ad onore di Diana. Esichio, che ne parla, non ci dice la loro origine.

**STREGHE** di Tessaglia, che avevano, dicono, la facoltà di tirare coi loro incantesimi la Luna sulla terra. Cavavano le loro malie dalle piante velenose, che il lor paese somministrava in copia, dopo che Cerbero passando per la Tessaglia, quando Ercole lo conduceva incatenato al Re di Micene, avea vomitato il suo veleno su tutte l'erbe. Favola fondata nel trovarsi in Tessaglia maggior quantità di erbe velenose, che in altra parte. v. *Aganice, Sortilego.*

**STRENIA**, Dea Romana, che presedeva a' donativi, che si facevano reciprocamente nel primo giorno dell'anno nuovo chiamati *Strena*. Si celebrava la sua festa nella stessa giornata, e se le sacrificava in un piccolo tempio contiguo alla Via Sacra.

**STRENUA**, Dea che operava, o faceva operare con vigore; ed era opposta alla Dea del riposo. I Romani le avevano eretto un tempio. (a) v. *Aganoria.*

**STROFIO**, Re di Focide, avea sposata Anassibia sorella di Agamennone, dalla quale ebbe Pilade. v. *Pilade.*

**SUADA**, OVVERO **SUADELA**, Dea della persuasione, (b) e della Eloquenza, Dea insinuante, e compagna

Tomo VI.

F

di

(a) *Da strenue, con forza, con prontezza, generosamente.*

(b) *Dal verbo suadere.*

di Venere. Veniva invocata nelle nozze. v. *Pi-  
zo*.

**SUANTOVITH**, Divinità principale degli antichi abi-  
tori della Lufazia. Avea quattro teste, ed avea  
la corazza. Credeasi che fosse il Sole, oppure il  
Dio della guerra presso questi popoli.

**SUBIGO**, uno degli Dei del matrimonio (a) secondo  
Sant'Agostino.

**SUBJUGO**, altro Dio del matrimonio. (b)

**SUCCUBI**, spezie di sogni, che prendevano la figura  
di donne, al contrario degl'Incubi che prendeva-  
no la figura di uomini. Li mettevano nella clas-  
se degli Dei Rustici.

**SUCO**: in Arsinoe nell'Egitto si veneravano i coc-  
codrilli, fra i quali ne sceglievano uno, che i Sa-  
cerdoti rendevano domestico, e lo adornavano fon-  
tuosamente ne' giorni di festa, e i divoti di que-  
sta loro Divinità andavano a presentarle del pa-  
ne, e del vino, che prendeva dalle loro mani;  
e questa bestia veniva chiamata *Suco*. Erodoto  
però non ci spiega la etimologia di questa parola.

**SULEVI**, Divinità camparecce ritrovate in numero  
di tre sopra un albero sedenti, e tenendo delle  
frutta, e delle spighe. Non si sa la origine del  
loro nome.

**SUMESIO**, i Cartaginesi veneravano Mercurio sotto  
questo nome, che in linguaggio Punico significa-  
va Messaggero degli Dei.

**SUMMANO**, uno degli Dei infernali. I Mitologi non  
vanno d'accordo su questa Divinità. Ovidio (d)  
ragionando de' templi, che si riedificavano in ono-  
re di questo Dio durante la guerra contro Pirro,  
mostra che non si sapesse di certo qual Dio fos-  
se. Plinio Naturalista (d) dice, che attribuiva io  
a Sum-

(a) Dal verbo Subigere, sottomettere.

(b) Dalle parole latine, sub jugo.

(c) *Fast.* Lib. VI.

(d) *Hist. Nat. Lib. XI. c. 52.*

a Summano i tuoni, e i fulmini che si udivano  
la notte, e quelli del giorno a Giove. Gli anti-  
chi Romani aveano maggior venerazione a que-  
sto Dio infernale, che a Giove medesimo, al di-  
re di Sant'Agostino, (a) fino al tempo, che si  
fabbricò il famoso tempio del Capitolio, che at-  
traffe tutti i voti de' Romani, e fece porre in di-  
menticanza fino il nome di Summano. Non ostan-  
te c'era in Roma un tempio ancora ne' tempi di  
Plinio, vicino a quello della Gioventù, e vi si  
celebrava una festa nel giorno 24. di Giugno.  
Gli sacrificavano due montoni neri, adornati pu-  
re di piccole fasce nere. Macrobio pretende che  
Summano sia un soprannome di Plutone, ed un'  
abbreviazione di *Summus Manium*, o sia Principe,  
e capo degli Dei dell'Inferno. Narra Cicerone,  
(b) che Summano avea una statua solamente di  
terra, collocata sopra una parte del tempio di  
Giove. Essendo questa statua stata percossa dal  
fulmine, e non ritrovandosi in alcun luogo la te-  
sta, gli Aruspici interrogati risposero, che il ful-  
mine l'avea gettata nel Tevere; e di fatti fu  
ritrovata nel sito che aveano accennato.

**SUNIADÉ**; Minerva avea un tempio nella sommità  
del Promontorio di Sunio all'ingresso dell'Atti-  
ca, detto oggidì Capo Colonna, perchè restano  
ancora di questo tempio di Minerva diciannove  
colonne in piedi. Da questo Minerva venne chia-  
mata Suniade.

**SUOVETAURILIA**, ovvero i Sacrificj della pecora, del  
porco, e del toro (c) ed erano i maggiori e più  
solenni sacrificj che si faceffero a Marte. Un ta-  
le sacrificio si faceva per la lustrazione, o espia-  
zione delle campagne, terreni, armate, città,  
ed

F 2

(a) De Civitate Dei Lib. IV. c. 23.

(b) De Divinatione Lib. I.

(c) Parola composta da *sus*, porco, *ovis*, peco-  
ra, e *taurus*, toro.

ed altro per santificarle, espiarle, o purificarle, ed acquistarfi la protezione degli Dei con quest'atto di religione. I *Suovetaurilia* erano distinti in grandi, e piccoli. I piccoli erano quelli, ne' quali s'immolavano degli animali giovani, un porchetto, un agnello, ed un vitello; ne' grandi sacrificavano degli animali perfetti nel vigore della loro età. Prima de' sacrificj facevano fare a questi animali per tre volte il giro della cosa, di cui volevano fare la espiatione, come dice Virgilio. Il porco veniva sempre immolato il primo, come animale che nuoce più a' feminati, e alle messi, e successivamente la pecora, e il toro. I *Suovetaurilia* presso i Romani erano un sacrificio a Marte; ma presso i Greci era fatto per altre Deità: in Omero per Nettuno, e per Esculapio in Paufania, come pure ad Ercole, e forse ad altri ancora.

**Sus**, uno de' Torrenti, che cadono dal monte Olimpo; equivoco singolare di un Oracolo sulla parola *Sus*. v. *Libetro*, *Orfeo*.

TA

T

T A

**T**Auto, era secondo Sanconiatone uno de' discendenti de' Titani, e lo stesso che Ermete Trimegisto. Questo è quello, che dicevano fosse stato il primo inventore delle lettere. Monsignor Uezio scrive, che i Fenicj, popoli dediti solamente al traffico, adoravano Mercurio sotto questo nome. v. *Mercurio Trimegisto*.

**TACITA**, Dea del silenzio, (a) inventata da Numa Pompilio, che giudicò questa Dea tanto necessaria allo stabilimento del nuovo suo stato, quanto la Divinità che faceva parlare. v. *Silenzio*.

**TAGETE**, fu il primo, che insegnò agli Etrurj la scienza degli Aruspici, e della Divinazione. Dicefi, al riferire di Cicerone, (b) che passando un giorno un bifolco l'aratro sopra un campo del territorio di Tarquinio, e facendo un solco molto profondo, tutto ad un tratto uscì da questo solco un certo Tagete, che gli parlò, e che secondo si trova ne' libri degli Etrurj, avea la faccia di un fanciullo, ma la prudenza di un vecchio; che il bifolco al vederlo, gridò per istupore, che molte persone se gli affollarono intorno, e che in poco tempo vi accorse tutta l'Etruria; che allora Tagete si pose a favellare alla presenza di una gran quantità di popolo, che raccolse con attenzione tutte le sue parole, e le mise in iscritto; e che tutto quello che disse, era il fondamento della scienza degli Aruspici. Ad un tal racconto il savio Filosofo soggiugne: „ Può darsi alcuno di così poco senno, che possa credere, che scavando in solchi il terreno, ne sia uscito, non

F 3

„ sò

(a) Dal latino, tacere.

(b) Lib. II. de Divinatione.